

**Piccoli
GRANDI
Manuali**



**i manuali red!
da 30 anni con i genitori**

Carmen Valentinotti è insegnante presso la scuola steineriana di Trento.
Ha pubblicato racconti di Natale e altre fiabe, oltre a saggi sulla letteratura per bambini.

Carmen Valentinotti

*Dedico questo lavoro a tutti quelli che amano i racconti
e a chi mi ha dato il coraggio di aprire il cassetto
dove custodivo le mie storie...*

Fiabe toccasana

© 2008 red!
www.rededizioni.it

Ristampa 2014
Nuova edizione 2016

Il racconto *La coccinella e il bruco* è stato pubblicato da Edizioni 31, Trento,
con illustrazioni di Camilla Lorenzini.

Il racconto *Il Natale di Maddalena* è stato pubblicato da Edizioni 31, Trento,
con illustrazioni di Mara Rauzi.

Illustrazioni di Roberto Zuliani
Revisione redazionale di Angela Giaccardi

Stampa: Grafica Veneta, Trebaseleghe (PD)

red! è un marchio Il Castello Srl
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)
Tel. 02 99762433 - Fax 02 99762445
www.ilcastelloeditore.it

The logo for 'red!' features the word 'red!' in a white, serif font. The letters are set against a dark grey rectangular background that is positioned behind the text, creating a layered effect.

Premessa

Ovvero il 'foglietto illustrativo' delle fiabe toccasana

Quando apro un libro mi par di sentire un brivido; pregusto il piacere di leggerlo, di immergermi nel mondo in cui mi vuole portare... Poi mi imbatto nell'immancabile titolo: 'Premessa' e il brivido scompare... con un sospiro mi accingo a prendere la difficile decisione: sarà da leggere o posso saltarla? La premessa, intendo.

Per questo, a tradimento, ho ampliato il consueto titolo: perché la *mia* premessa andrebbe proprio letta! Avete inoltre la garanzia che a scriverla è stato qualcuno che non sopporta le premesse e che, in linea di massima, le legge alla fine del libro... come omaggio allo scrittore se ha fatto un buon lavoro.

Però quando comprate una medicina in farmacia leggete il terribile 'foglietto illustrativo', vero? Dovrete farlo anche con questo libro, perché è la sua 'chiave di lettura', quella che mi permette di raccontarvi il mio lavoro e darvi gli strumenti per farlo diventare vostro.

Si tratta di un percorso. Cominciato con la nascita dei miei due figli e continuato con il mestiere di madre e di maestra, condito con la passione per le storie e il desiderio di comprendere le difficoltà dei bambini, aiutarli se possibile, con il meraviglioso strumento del cuore.

Non sono certo la prima a parlare di storie 'terapeutiche'; in molti lo hanno fatto prima di me e non voglio nemmeno stare a citarli perché ho promesso di non dilungarmi troppo. Voglio dire solo le cose che sono state essenziali per me.

Lo studio delle fiabe

Essenziale è stato lo studio delle fiabe, le fiabe vere. Anche delle fiabe e della loro interpretazione si sono occupati molti illustri personaggi (di questi ci sono in circolazione gli scritti che chi vuole approfondire l'argomento può consultare, quindi io non ne parlerò).

In Europa il tesoro di questo tipo di letteratura è rappresentato principalmente dalla raccolta che ne hanno fatto i fratelli Grimm, preoccupandosi di recuperare questi racconti dalla tradizione orale alla quale appartenevano da secoli. (Non va dimenticato il lavoro di Italo Calvino, la poderosa raccolta delle fiabe italiane!) Jacob e Wilhelm Grimm hanno, in un certo senso, strappato al loro mondo queste narrazioni, ma ci hanno dato la possibilità di non perderle, ora, in un'epoca in cui il tramandarsi le cose da bocca a orecchio, da anima ad anima, non è quasi più possibile, poiché sono troppi i mezzi e gli strumenti che si sono sostituiti all'uomo in questo (con tutto quello che di positivo questo comporta...)

Ma anche se la memoria è ora affidata a computer efficientissimi, anche se le storie sono stampate e illustrate nei libri, anche se ci sono lettori cd, mp3, dvd, divx, vhs (!!!) con *dentro* voci che le raccontano, anche se la televisione e il cinema le mostrano con abbondanza di immagini e di colori, per favore, non dimenticate che cosa significa raccontare una fiaba ai bambini! Non derubateci di questa esperienza meravigliosa che li accompagnerà per tutta la vita.

Le fiabe sono state interpretate e analizzate da diversi punti di vista, da quello psicanalitico a quello simbolico, da quello storico a quello pedagogico. Alcune sono davvero antichissime, vengono raccontate da sempre, ma mantengono una straordinaria attualità; si direbbe che siano depositarie di ciò che si può definire *elemento universalmente umano*. Pensiamo a *Cappuccetto Rosso*, o a *Rosaspina*, a *Cenerentola*... Chi non le conosce? Sono arrivate

dappertutto, e non hanno mai smesso di piacere e di incantare i bambini (e qualche volta anche gli adulti).

Le fiabe sono come grandi, meravigliosi quadri che in immagini simboliche rappresentano la vita dell'uomo, il suo cammino evolutivo attraverso le prove, le difficoltà, gli incontri con il male, le tentazioni, la solitudine, la perdita di se stessi, la ricerca della propria essenza. Quando si comincia a *sentire* questo, si schiudono dei mondi e ci si rende conto di che cosa si porta ai bambini con un semplice racconto.

Allora si comprende che il lupo che mangia Cappuccetto Rosso non è lo stesso animale del parco nazionale dell'Abruzzo, che va protetto dal rischio di estinguersi, ma rappresenta il Male, che ci appartiene, fa parte di noi, che ci inghiotte, dentro il quale noi come esseri umani dobbiamo entrare, farne l'esperienza, poi risorgere, vivi e sani come prima, oppure con il fiato corto, come la nonna, che quando viene liberata dalla pancia del lupo respira appena...

Le fiabe sono come i sogni. Quando voi sognate di incontrare qualcuno, sognate l'incontro con una parte di voi stessi, e nelle fiabe è la stessa cosa. L'uomo è rappresentato in tutte le sue parti. Il re non potrebbe forse essere l'immagine di un Io maturo, regale, quasi divino? Il principe non potrebbe essere invece un Io non ancora così elevato, ma pur sempre di sangue reale, e pronto a sopportare con coraggio tutto quanto è necessario per prendere poi il posto di suo padre? E le bellissime principesse non sembrano proprio immagini delle delicate anime umane, così sensibili e pure così protagoniste, così esposte al pericolo, a volte prigioniere, in attesa di essere salvate? E la strega, il lupo, il drago, non rappresentano forse quella parte di voi con la quale qualche volta vi trovate a fare i conti, con la quale dovete combattere e a volte vi mette in ginocchio, vi imprigiona tra le fiamme o trasforma il vostro cuore in pietra dura e fa uscire *rospi e serpenti* dalla vostra bocca? E quelle fate, quelle vecchiette buone che regalano solu-

zioni inaspettate, magici oggetti? Quante volte nella vostra vita le avete incontrate sotto forma di intuizioni, di speranze, di aiuto interiore... ma anche insperato soccorso del destino!

Ho scoperto questo attraverso uno studio, ma soprattutto grazie a un'esperienza: una volta, durante un seminario sulla fiaba in relazione alla propria biografia, mi venne chiesto di scrivere la fiaba della mia vita. Era quello per me un momento molto difficile... Pensai a lungo e cominciai diverse storie: «C'era una volta una contadinella», «C'era una volta una pastorella», «C'era una volta una fanciulla»... Ma non ci fu niente da fare, io sentivo che in realtà: «C'era una volta il figlio di un re!» Nonostante io fossi femmina, il protagonista della mia fiaba, della fiaba della mia vita non poteva che essere un principe. Qualcuno potrebbe pensare che io abbia qualche difficoltà con il mio elemento femminile, in effetti da bambina ero un 'maschiaccio'... Ma la chiave di lettura che ho trovato io è un'altra: il mio Io, il vero protagonista della fiaba della mia vita, signori miei è figlio di re, come lo è il vostro e quello dei vostri bambini o alunni. È un principe che dovrà superare le sue prove, lasciare il regno di suo padre dove tutto sembra facile e bello. Dovrà attraversare il mondo, la vita, incontrare gli incendi, le spine, e così via, ma incontrerà anche la sua bella principessa da sposare per diventare un uomo completo. Intero, maschile e femminile.

I contenuti delle fiabe

Le fiabe attraverso immagini straordinarie trasmettono contenuti veri e vicini all'uomo, alla sua vita, alle prove che deve sostenere per andare avanti nel suo cammino evolutivo, ma qualcuno obietta che spesso siano cruente e drammatiche, troppo forti per l'anima dei bambini (ho letto sui giornali qualche anno fa che ci si poneva addirittura la domanda se la fiaba di Biancaneve fosse o meno troppo 'violenta'...)

Ricordo a questo proposito quel che disse una volta il maestro Helmut Von Wartburg, uno straordinario, anziano insegnante della scuola Waldorf*, per spiegare come il piano della realtà sia sostanzialmente diverso da quello della fiaba, e come diversamente venga percepito e vissuto dai bambini: «Provate a raccontare a un bambino di sei anni la fiaba del Lupo e dei sette caprettini. In questa fiaba il lupo ingoia, tutti interi, sei caprettini, e questo al bambino sembra del tutto naturale; non fa domande, non si stupisce. Provate a dire allo stesso bambino che per il suo cane (se ce l'ha) o per un altro cane lupo, bisogna andare a comprare sei caprettini perché li deve mangiare, tutti interi, in un unico pasto; vi dirà subito che non è possibile che il cane lupo si mangi quelle sei bestiole tutte in una volta! Per lui è così chiaro che le situazioni sono diverse perché ha ancora la fortuna di vivere, per così dire, in due mondi, e questa possibilità durerà fin verso i nove anni, quando il processo di autocoscienza lo porterà ad avere un rapporto diverso con la realtà».

Se voi non sovrapponetevi al racconto le vostre rappresentazioni di adulto, se non drammatizzate, con voci o atmosfere di paura, il bambino che ascolta la fiaba vive dentro di sé la sua personale rappresentazione del 'male' di cui state narrando: sarà quello che lui può 'sopportare' o immaginare. Se l'immagine vi sembra troppo forte, allora è meglio non raccontare la fiaba piuttosto che operare dei tagli di censura: se la fiaba è un'opera d'arte che racconta un cammino evolutivo, togliendole l'immagine del male, della prova, la privereste quasi sicuramente di gran parte del suo significato profondo.

* Le scuole Waldorf, fondate in Austria negli anni Venti del secolo scorso per i figli degli operai e dei dirigenti di una fabbrica di sigarette, e da lì diffuse in tutto il mondo, seguono i metodi educativi di Rudolf Steiner: niente voti né bocciature, e grande varietà di materie insegnate, tra cui canto, teatro, ecologia, lavori con i metalli; obbligatorie almeno due lingue straniere.

ATTENZIONE ALLE ILLUSTRAZIONI

Le illustrazioni sono in grado di imporsi all'immaginazione del bambino, la possono frenare e costringere. Se voi raccontate di una strega cattiva, il bimbo se la può immaginare come vuole, e sarà cattiva, come dicevo prima, quel tanto che basta per lui; sarà nera o viola, con stracci per vestiti e naso lungo, come gli parrà. Se invece gli mostrate la figura (o un film) in cui la strega ha le fauci spalancate e i denti come un vampiro che gocciolano sangue... sarà ben difficile che il bimbo non si spaventi. Ma non è la fiaba che lo aggredisce, è l'immagine, e per un motivo che sarebbe interessante analizzare a fondo viviamo in un periodo in cui le immagini proposte ai bambini sono di una crudezza e di una bruttezza davvero sproporzionate.

Il mio consiglio è questo: raccontate (o leggete) le 'vere' fiabe ai vostri bambini, senza storpiarle, senza togliere o aggiungere nulla. Leggetele con la fiducia di portare un elemento umano; lasciamo che i bimbi vivano le immagini interiormente, con quella vivezza che appartiene al loro mondo, e solo eventualmente in un secondo tempo fate vedere loro delle 'belle' illustrazioni. Allora non avrete impedito loro di muovere le forze della fantasia.

Meglio allora aspettare che i bambini abbiano sei-sette anni e raccontare ai più piccoli quelle meno 'impegnative'. Una volta che il mondo delle fiabe vi sarà diventato familiare vi accorgete che non è difficile scegliere la fiaba giusta per il vostro bambino. E piano piano vi accorgete anche che questo linguaggio 'immaginativo' non è poi così occulto da non poter essere compreso. Le fiabe sono piene di sorprese e hanno la meravigliosa peculiarità di parlare a chi sta ascoltando.

Ma c'è di più: non hanno bisogno di essere vivisezionate, comprese, analizzate, svelate; quando l'adulto le racconta, anche la sua anima ritorna bambina, e comprende quel linguaggio. Ed è solo perché non si riesce a far tacere il proprio elemento intellettuale, il nostro razio-cinio da 'scienziati', che questa esperienza non diviene consapevole. D'altronde, nemmeno quando si mangia un buon cibo si può seguire tutto il processo tramite il quale dalla digestione passa a nutrire e rinforzare l'organismo; eppure si continua a mangiare, e si cerca di nutrirsi con buon cibo. Bisognerebbe sviluppare lo stesso sentimento nei confronti delle fiabe; anche per l'anima degli adulti sono proprio un 'buon cibo'.

La fiaba come 'percorso'

Quando si legge una fiaba sembra proprio di seguire un percorso, e la vita di un uomo è sempre un percorso.

Nella fiaba ci sono i momenti drammatici, che nella vita reali non mancano mai; nella fiaba c'è spesso l'elemento della ricerca, e nella vita anche. Le vere fiabe hanno quasi sempre un lieto fine. E la vita?

Qualcuno potrebbe dire che questo non avviene poi così spesso, ma io dico che invece ogni vita 'finisce bene' perché ogni uomo compie passi avanti nel suo cammino evolutivo: se si guardano in modo più distaccato gli eventi della propria vita, ci si accorge che dolori e prove maturano e migliorano le persone, perciò sono convinta che il lieto fine appartenga di diritto a ogni vita umana...

Ma torniamo ai nostri bambini. Torniamo a quel momento che io dipingo sempre a tinte così tenere: quello della sera, del racconto. Torniamo a quegli occhioni che vi guardano e aspettano il vostro: «C'era una volta...»

Ecco che voi donate al vostro bambino un messaggio meraviglioso, vi esprimete in una lingua che il suo cuore comprende perfettamente, gli parlate della vita, del bene, del male, di tutto

quello che vive nella sua anima, di quello che è un uomo e con grande gioia gli dite che tutto andrà bene, che... «tutti vissero felici e contenti...»

Aiutare i bambini tramite i racconti

Studiare le fiabe e raccontarle per anni ai miei figli mi hanno inoltre rivelato un'altra interessante opportunità, un'occasione: quella di poter aiutare i bambini tramite i racconti. Ecco perché all'inizio delle mie considerazioni ho parlato dell'«usare il cuore!» Perché normalmente (parlo soprattutto per me) si usa la testa, l'intelletto; si pensa, si escogitano immagini, soluzioni, discorsi... La proposta che mi hanno fatto le fiabe è diversa: mi hanno suggerito di cogliere le immagini, di vestire tutto di immagini perché quello è il linguaggio più vicino all'interiorità dei bambini.

Si tratta solo di 'cambiare canale'; ci vorrebbe un efficiente telecomando per poterlo fare rapidamente, per sintonizzarsi su ciò che viene suggerito dal cuore anziché dall'intelletto e, sulla base di quello, inventare le storie per i bambini che si trovano alle prese con le loro difficoltà.

Sono tali e tanti i problemi che vi si presentano quotidianamente quando vivete con i bambini e quando desiderate educarli, aiutarli! Ce ne sono di gravi, che vi mettono nella condizione di cercare un sostegno, e ce ne sono di meno gravi che mettono voi stessi, invece, di fronte alla necessità di autoeducarvi. Ecco una 'parolona' da prendere in considerazione un poco alla volta, per tutta una vita!

Le storie, i racconti sono 'strumenti' a vostra disposizione, medicine naturali ed efficaci. Ricordo le prime volte che sentii parlare di 'storie terapeutiche', ricordo anche le domande che mi sorgevano: che cosa vorrà dire parlare ai bambini con un linguaggio immaginativo? Chissà se io ci riuscirò?

Una maestra mi raccontò che quando si trova l'immagine adatta,

una piccola storia, inventata per darle un po' di vita, spesso aiuta un bambino più di tanti discorsi, di tanti accorgimenti o strategie educative. Tutto questo mi sembrava così bello, ma ancora così misterioso. Volevo sapere di più. Così ho cominciato a osservare i miei figli, la sottoscritta all'opera come mamma, altre mamme, tanti genitori, tanti bambini. Ho cominciato i miei primi esperimenti; sono nate delle piccole storie, terapeutiche o no.

Le più amate, quelle che sono rimaste care a me o ai miei bambini sono le più semplici; quel tipo di storie che senz'altro tanti di voi hanno nel cassetto, scritte o non scritte, quei racconti che si portano ai propri bambini la sera, quando ci si lascia trasportare dal «C'era una volta» che prende vita propria di cui spesso si è inconsapevoli, come se qualcuno dettasse la storia.

Sono sicura che anche a molti di voi è successo di raccontare una storia che... non sapevate. Ecco, è proprio di questo che io vorrei parlare.

Come nascono questi racconti?

Nascono da qualche cosa che in noi è più saggio, più pronto di noi, più attento a quel mondo magico di immagini nel quale vivete e nel quale soprattutto vivono i vostri bambini. Forse vi sembra di aver perso la capacità di cogliere questi quadri meravigliosi e semplici; in realtà l'avete ancora nel profondo di voi stessi, e dovrete imparare ad ascoltarla perché vi parla continuamente.

Di fronte a un bambino spesso nascono in noi delle immagini. Per esempio, mi ricordo di una bimba, di cui conoscevo bene la famiglia, e della quale sapevo anche che aveva un problema... Un giorno, mentre la guardavo e la ascoltavo, d'un tratto ho pensato a una piccola casa con tutte le finestre aperte, come i suoi begli occhi, come la sua boccuccia chiacchierona, come le sue orecchie attente... Una casetta immersa nel profondo in un bosco. Questa immagine evocata dalla bambina (da cui sono nati alcuni pensieri) mi ha fatto scoprire che le immagini sono sempre davanti ai nostri occhi... ma spesso non abbiamo occhi per vederle.

**UN INGREDIENTE UTILE:
L'UMORISMO**

Provate a far ridere il vostro bambino litigioso facendogli ascoltare la storia di un galletto collerico quanto lui! È liberatorio poter ridere di gusto dei propri guai, ed è rassicurante sentire che anche mamma o papà ridono con lui e gli vogliono bene anche se è come quel galletto...

Un bambino è come una casetta con tutte le finestre aperte, e il mondo intorno a lui è come un fitto bosco pieno di chissà che cosa, amici, nemici, giganti, fate, gnomi, pericoli... Fino a un certo punto il bimbo non ne ha coscienza, vive nel suo mondo, è felice e tutt'uno con esso. Poi qualche cosa cambia, sia perché cresce, sia per via di

tanti stimoli (a volte troppi) a cui è sottoposto. Nascono allora le domande (che cosa ci sarà là fuori, nel mondo?), le paure; ci si può sentire soli, ci si può svegliare più volte la notte, per andare nel lettone a cercare la protezione di mamma e papà (da che cosa non si sa, ma il bisogno è quello di essere rassicurati).

Come adulti potete rassicurare il vostro bambino, ma fare anche di più. Il vostro cuore dovrebbe essere in festa perché il vostro bambino sta crescendo; la vostra gioia sarà contagiosa e soppianderà la paura (del bambino, ma anche la vostra: chi non ha paura di niente scagli la prima pietra!)

E per avere un bel lieto fine, potete fare anche una magia: dare al bambino qualche cosa che lo protegga e che lo accompagni per sempre, che gli dia la fiducia che comunque vadano le cose là fuori, dentro di sé esiste la possibilità di cambiare, di colorare, di rendere tutto migliore.

Questa è la genesi di una delle storie che vi propongo, che troverete con il titolo *Una storia... di paura*. Ho un ricordo così vivo di com'è nata che spero aiuti altre storie a 'farsi vive'; per me è

stato un inizio, e so che ognuno di voi può fare altrettanto per un bambino amato. Basta provare a non pensare (sembra facile!), a lasciarsi andare all'immagine che forse avete intuito senza paura: nessuno vi giudicherà, tantomeno i bambini, e anche se non risolverete grandi enigmi o problemi, lavorando con il cuore non farete certamente danni, anzi...

Sembra difficile, ma non lo è. Si tratta solo di fare attenzione. Ricordo una volta una mamma che mi parlava del problema del suo figlioletto... «È come un riccio,» diceva, «non si riesce ad avvicinarlo...» Ecco, questa è un'immagine! Un riccio, una bestiolina che la natura ha messo al mondo con il dorso coperto di aculei per difendersi... Per quel bambino bisognerà inventare una storia il cui protagonista sia proprio un riccio al quale capiterà qualche avventura...

Sono molte le mamme che, senza accorgersene, parlano per immagini delle difficoltà dei loro figli; bisogna captarle, trasformarle in racconti, ma senza stare troppo a pensarci perché altrimenti *si raffreddano*, e non arrivano a destinazione.

Nel mondo degli animali si trovano spesso belle immagini che corrispondono ad aspetti un po' problematici dei vostri bambini e con queste si possono costruire facilmente dei piccoli racconti. La fantasia è così viva, pulsante, intatta anche dentro gli adulti! Bisogna attivarla, quasi invocarla e lei, come una fata, verrà in vostro aiuto. Da quel magico pozzo che si trova in fondo alla nostra anima emergeranno ranocchi fatati, monete d'oro, animali parlanti, e saranno proprio quelli giusti per le difficoltà dei vostri bambini. Io ne ho fatto l'esperienza ed è quella che vi voglio offrire. La mia speranza più viva è che ciò che ho fatto io vi sembri così facile, così logico, così naturale da farvi venire la voglia di imitarmi, di regalare ai vostri bambini magiche storie toccasana, capaci di guarire piccole ferite, regalare speranze nuove, offrire spiegazioni non intellettuali ma immaginative: insomma accompagnarli nei primi passi della loro vita.

Quando si preparano piccole storie toccasana, bisogna fare anche attenzione a non essere troppo espliciti.

Se il vostro bambino fa tante storie per andare a letto e voi gli raccontate proprio la storia di un bambino che faceva i capricci per dormire e poi è arrivata la strega... non sarete credibili, perché sarà come fare la solita predica. Questa non è una vera immagine, è la vostra solita *forma mentis*.

La capacità dei racconti di portare messaggi profondi

Non ho inventato io la straordinaria capacità, propria di racconti e fiabe, di portare messaggi profondi, travestiti (come a un gran ballo di carnevale) da principesse, maghi, regine e re; non l'ho inventata ma l'ho incontrata, studiandoli ma soprattutto leggendoli. Devo ai miei due figli, tra i tanti meravigliosi momenti passati insieme, anche quelli della fiaba della sera. Nessuno potrà mai rubarmi questo tesoro, né portarlo via a loro, anche se il trambusto della vita sembrerà seppellirlo nell'oblio: lo ritroveranno, e la mappa per questa ricerca sarà il ricordo che avranno nel profondo del cuore di una voce narrante che parlava di un principe trasformato in ranocchietto, di un servo fedele, di un orso che ha finalmente lasciato cadere la scura pelliccia e ha rivelato la sua luminosa identità di figlio di re, di una fanciulla che seppe stare in silenzio per sette anni. Tutto questo parlerà a loro, sapranno sempre di essere figli di re, di poter superare anche le prove difficili, di avere diritto a un lieto fine.

Forse non ho inventato nemmeno le storie che ho scritto io, ho lasciato che scorressero attraverso la mia penna, sostenute dalla presenza dei miei figli prima, e dei miei alunni dopo. Le ho portate a loro con gioia, sicura che fosse un bel regalo, e sono stata ricambiata dalla loro attenzione, dalle loro risate, dai loro sguardi attenti, da qualche bocca aperta per la meraviglia, persino da qualche complimento esplicito: «Maestra, ma come fai!»

Per comprendere come un racconto possa avere una valenza terapeutica, basta... raccontare: anche nei momenti più difficili, con i bambini più difficili, subito si crea uno spazio, un tempo di quiete,

salutare come l'aria fresca, un sonno ristoratore, del cibo genuino. In tanti e tanti anni questa è stata la mia esperienza; sentir raccontare qualcosa per loro è un dono, vederli ascoltare anche. La creazione delle storie ha bisogno della presenza dei bambini, perché le storie nascono da loro: un bambino in particolare; qualche difficoltà, qualche qualità speciale, una situazione; oppure una classe, il momento che stanno vivendo, quello che stanno combinando i 'grandi' intorno a loro; talvolta, anche solo la voglia di narrare una storia nuova. Per questa ragione metto a fianco di ogni racconto la sua 'genesi', perché diventi una specie di indicazione per il momento in cui potrebbe essere una 'medicina dolce' per qualche momento 'amaro'.

I pensieri di questo 'foglietto illustrativo' sono destinati solo a voi adulti, perché i bambini già li possono leggere nel racconto e non hanno bisogno che vengano loro tradotti nel limitato linguaggio dei 'grandi'!



Ecco, ho fatto una vera e propria 'Premessa'! Perdonatemi, e sappiate anche che mi sono trattenuta, perché avrei potuto scrivere tante altre pagine... Non mi resta che tirar fuori dai cassetti le fiabe e le filastrocche che ho scritto, sperando che possano diventare anche vostre, dei vostri bambini, perché vorrei non perdeste mai l'occasione per raccontare una storia a un bambino. Dimenticavo...

- **Posologia:** le storie toccasana possono essere somministrate prima o dopo i pasti; non esiste pericolo di sovradosaggio. Se ne consiglia l'uso costante almeno fino ai novantanove anni.
- **Effetti collaterali:** momenti di intimità, calore, vicinanza e comprensione. Intuizioni, idee improvvise e inaspettate, spesso efficaci.
- **Effetti indesiderati:** diventerete più bravi di me...

Ora posso cominciare: «C'era una volta...»

LE FIABE

Simeone e la magica melodia

Questa storia è nata per un bambino che si trovava a vivere un momento molto difficile. Anche a voi sarà capitato di trovarvi in situazioni in cui non si riesce proprio a capirsi, e si ha l'orribile sensazione di dire qualcosa che immancabilmente verrà mal interpretato, frainteso. Immaginate quando accade a due genitori che si stanno per separare, o a due insegnanti che non possono fare a meno di parlare male l'uno dell'altro... Fortunato chi non si è mai ritrovato in un simile tipo di guai!

Immaginate invece che questa specie di folle incapacità di comprendersi sia l'esperienza quotidiana di un bambino obbligato a respirare questa atmosfera di 'torre di Babele'. Non vi verrebbe un grande desiderio di rincuorarlo, di dirgli che poi finirà, che talvolta gli uomini sono come stregati e non si capiscono più, ma poi troveranno una soluzione? Non vi verrebbe un'incredibile voglia di abbracciarlo al ritmo di una filastrocca e di farlo magari un po' ridere delle disavventure di qualcun altro? Io l'ho fatto con la storia che vi propongo qui di seguito, e che è stata tanto amata da diversi bambini. Il saggio Simeone, che ne è il protagonista, trova la soluzione ai guai nell'arte più sociale che esista: la musica, il canto.

Il segreto perché un messaggio arrivi diritto al cuore sta anche nel non renderlo troppo esplicito, non troppo indirizzato; il cuore di solito non fa questo, semmai è il nostro intelletto che ne sente il bisogno.

Vivevan felici da sera a mattina,
in un regno lontano, un re e una regina;
in tutto il Paese regnava la quiete,
le ore passavano ed erano liete.

Finché un triste giorno un mago invidioso
vi gettò un incantesimo assai tenebroso.
Alzando le braccia con il suo nero mantello,
maledisse la gente di tutto il castello.
«Da questo momento il palazzo è incantato,
la magia più tremenda infatti ho gettato.
Per primo il sovrano e ogni giorno qualcuno,
ne saranno colpiti, non risparmi nessuno.

Vi usciràn dalla bocca frasi assai strampalate
e nessuno capirà, neanche se vi agitate.
In questo gran caos nasceràn tanti guai,
la gioia andrà persa e non tornerà mai!»

Le parole del mago si alzarò nel vento,
mentre tutto il reame riposava contento.
Il sole arrivò a svegliar tutti quanti,
gli uccellini intonarono i loro bei canti.
Il re nel salone aspettava la gente
e del nero incantesimo non sospettava niente.

Entrò quel mattino dapprima un villano
che con tutto il rispetto salutò il suo sovrano:
«Nella guardia reale vuol prestare servizio
il mio giovane figlio di nome Fabrizio.
È un soldato leale con il cuor generoso,
sarà sempre con voi forte e assai coraggioso!»

Il re sorridendo benevolo e lieto
parlò, ma... non proprio nel modo consueto:
«Polenta davvero strapazzi le giostre
nei buchi di con su per tra fra le nostre!

Ma io forse andiamo mangiate libroni
sudavano pietre aggettivi pancioni!»

«Maestà, cosa dite? Non ho proprio capito»,
disse allora il villano assai sbigottito.
E il re sempre calmo rispose ridendo:
«Bretelle di panna si stanno spremendo!»
Il villano chinò la sua testa deluso
e se ne andò lentamente, piuttosto confuso...

Entrò una donnina assai vecchia e canuta,
a portargli qualcosa fino lì era venuta.
«Maestà, per i vostri piedi regali
ho cucito un bel paio di nuovi stivali;
son venuta fin qui a portarveli in dono
perché siete un re con un gran cuore buono!»

Sorridendo contento il re la guardò
e questa insolita frase poi pronunciò:
«Stampini con il dado volevano schiuma
ma intorno e di sopra trombone la piuma!»
La vecchia smarrita il capo scrollò,
e senza capire il salone lasciò.

Passavan le ore e si sentiva già dire
che i discorsi del re non si potevan capire.
Qualcuno diceva in segreto a palazzo
che il sovrano fosse ormai diventato un po' pazzo.

Ma fu la regina a capire davvero
Di esser di fronte a un cupo mistero.
All'ora di pranzo, poco prima di mangiare
ebbe occasione di sentirlo parlare.
«Buon giorno mio sposo, vi vedo felice!
Ma ditemi un poco, la gente che dice?»

«Se andavan le gatte con il tamburo di più,
un'unghia sebbene talvolta laggiù!»

Sgomenta e atterrita la regina pensò
di non avere capito e perciò domandò:

«Che strane parole, mio amato signore;
ripetete il discorso, mi farete un favore!»
Sorridente gentile, ma un poco stupito
ripeté alla regina che non aveva capito:

«Mangiando tartarughe slaccio la geografia
ebbene santi numi viva l'andare via!»
La regina si alzò gridando e piangendo
perché non capiva cosa stava accadendo.

«Aiuto, accorrete, non so cosa sia,
ma è certo che il re ha una gran malattia!»
Il medico corse e arrivò trafelato:
«Maestà, che succede? Siete forse malato?»

«Van fieri i ditoni», rispose lieto il re,
«con tutto in vestaglia un odore perché?»
Il medico allora scrollò un po' la testa.
«Non capisco davvero», disse con aria mesta.
«Per questo problema non ho soluzione
potremmo sentire il buon Simeone.»

Simeone era noto fin da tempi lontani
per i giusti consigli che dava ai sovrani.
Conosceva le lingue, la storia e la scienza;
possedeva buon cuore, saggezza e pazienza.
Per le pene d'amore, la guerra o la pace
si era sempre mostrato un uomo capace.

Lo portarono dunque al cospetto del re
affinché lo ascoltasse e giudicasse da sé.

«Maestà, mi hanno detto che siete malato
e con strane parole oggi avete parlato.»
«Prezzemolo al mare intorno al caffè»,
rispose gentile e ridendo il buon re.

«Il parlare del re è tutto mescolato!»
sentenziò Simeone un po' sconsolato.
«Bisogna rimettere ogni cosa al suo posto
e sconfiggere il nero sortilegio nascosto.
Ma chi potrà farlo davvero non so.
Mi ritiro a pensare e poi vi dirò!»

Calò un cupo silenzio su tutto il castello
mentre il buon Simeone si spremeva il cervello...
Passarono i giorni e pian piano la gente
parlava, parlava e non capiva più niente.

Finché un bel mattino vicino a un'aiuola
Simeone incontrò la maestra di scuola.
Cantava una storia che parlava del mondo
e tutti i bambini giravano in tondo.

Simeone ascoltava e guardava incantato.
Pensava: 'Stavolta qualcosa ho trovato'.
«Signora maestra, lei saprebbe aggiustare
un gran brutto guaio capitato al 'Parlare'?»

Parole confuse che non dicono niente
saltan fuori di bocca a tutta la gente.
È tutto in disordine, tutto sbagliato,
bisogna aiutare il re disperato!»

«Conosco da anni una sola magia
ed è l'aiuto prezioso della melodia.
Se la gente non può più capirsi parlando,
potrebbe imparare a farlo cantando.
Mettiamoci dunque a fare un bel coro:
scopriremo nel canto un vero tesoro.
Il re e la regina fan do, re, mi, fa
e tutta la corte sol, mi, la, la, la!

Spariscon d'incanto i guai più potenti
se cantano insieme felici le genti!

È questo che serve, mio buon Simeone,
la musica allegra di una canzone.
Che possan cantare da sera a mattina
i sudditi insieme con il re e la regina.
Cantando è davvero più facile a dirsi
che è proprio assai bello riuscire a capirsi.

E quel che va fatto da adesso in avanti
sarà di scoprir nuove musiche e canti.
E insieme non perdere mai l'occasione
di cercare e cantare una nuova canzone...»

E mentre la storia adesso finisce,
la gente di nuovo si parla e capisce!

L'omino dei capricci

Chi passa il suo tempo con i bambini ha avuto senz'altro modo di trovarsi in mezzo ai famosi capricci, oppure alle crisi di collera. E quante volte ho sentito, io per prima, ma anche dai bambini stessi, o da altri genitori, che era come se qualcosa di 'più forte di loro' fosse intervenuto a combinare questo guaio... (ecco un'immagine!)

È proprio in una di queste situazioni che è nata la storia dell'Omino dei capricci, con l'intenzione di 'dare un po' la colpa' anche a qualcun altro, e nello stesso tempo di trovare un modo per interrompere la 'sceneggiata', uscire a testa alta dalla battaglia, salvando tutto quello che si può salvare: l'amor proprio dei bambini, la reazione degli adulti, e... anche l'omino dei capricci stesso.

Questo personaggio ha aiutato, tante volte, a ritrovare il sorriso, la quiete.

Ricordo una volta con uno dei miei figli... dopo un brutto, brutto guaio, insieme ci siamo messi a rincorrere con lo straccio da cucina l'omino dei capricci che, parola mia... si vedeva proprio! Insieme lo abbiamo cacciato fuori dalla nostra casa e abbiamo aspettato con fiducia il primo temporale estivo, proprio come succede in questa fiaba...

C'era una volta un brutto brutto omino con una faccia grigia e grinzosa, che se n'andava per le strade del mondo a testa bassa, curvo sotto il peso di un grande sacco. Camminava finché le gambe lo portavano e seguiva ogni strada, brontolando e borbottando, borbottando e brontolando... Talvolta il sacco sulla sua schiena gobba si muoveva, come se contenesse un gatto selvatico o qualche altro animale prigioniero... e l'omino andava, brontolando e borbottando, borbottando e brontolando...

Indice

5	Prefazione
9	Premessa
10	Lo studio delle fiabe
12	I contenuti delle fiabe
15	La fiaba come 'percorso'
16	Aiutare i bambini tramite i racconti

LE FIABE

25	<i>Simeone e la magica melodia</i>
31	<i>L'omino dei capricci</i>
36	<i>Il villaggio in riva al mare</i>
41	<i>La bambina delle farfalle</i>
45	<i>Il flauto d'oro</i>
52	<i>Cavallino Manto d'Argento</i>
55	<i>La palla d'oro</i>
62	<i>Racconto di primavera</i>
67	<i>Il ritorno del principe</i>
72	<i>La coccinella e il bruco</i>
79	<i>I Bucaneve</i>
83	<i>Il piccolo tessitore</i>
89	<i>Una storia... di paura</i>
93	<i>La storia della fata Margoria</i>
101	<i>Uno strano palazzo</i>
109	<i>I capelli di re Giovanni</i>
114	<i>Le parole del principe</i>

120	<i>Il Natale di Maddalena</i>
126	<i>Giancarlo l'ortolano</i>
132	<i>Il ghiro monello</i>
140	<i>Il custode del tesoro</i>
145	<i>Gianni il ciabattino</i>

POSTFAZIONE

153	I libri per bambini
153	Quando è nata la parola scritta
155	I messaggi da trasmettere a un bambino
156	Quando i bambini crescono: l'importanza dei libri
161	Libri 'caldi' e libri 'freddi'
164	Lo sviluppo del bambino: i libri per rispondere alle sue domande
171	Per concludere